
Natale 1923, messaggio di Jane Addams alle rappresentanti della Wilpf

Introduzione e traduzione

di Bruna Bianchi

Quando, nel dicembre 1922, al congresso internazionale della WILPF tenuto all'Aia, le rappresentanti dei vari paesi chiesero a Jane Addams di rivolgere loro un messaggio natalizio, accolse l'invito, ma lo rivolse l'anno successivo. Non si tratta del tipico messaggio di Natale improntato alla speranza e alla letizia, bensì una critica tra le più aspre che Addams abbia mai scritto. Esso rispecchia il doloroso senso di fallimento dominava lo stato d'animo e gli scritti di Jane Addams nei primi anni del dopoguerra.

Nel 1922 era apparsa l'opera *Peace and Bread in Time of War* in cui aveva esposto le sue riflessioni sul rapporto tra il pane, ovvero tra le attività rivolte alla sussistenza, e la costruzione della pace. Porgere il pane ai "nemici" che erano stati ridotti alla fame dal blocco navale era opera di pace e al contempo di denuncia di una strategia di guerra che non riuscendo ad ottenere una vittoria sul campo, si era intenzionalmente abbattuta sulla parte più debole della popolazione civile.

Le speranze che Jane Addams, come molti altri pacifisti e pacifiste, aveva riposto nella Società delle nazioni erano andate deluse. Non riconoscendo come suo principale dovere quello di abolire la fame nel mondo, aveva rinunciato a essere lo strumento di un nuovo ordine mondiale.

Se la Società delle Nazioni avesse considerato quella moltitudine di bambini affamati un suo problema concreto, provvedere al loro nutrimento sarebbe stata la via più efficace e rapida per ripristinare relazioni di pace tra i paesi europei. Il cibo avrebbe potuto diventare una strategia concreta per diffondere un reale spirito di riconciliazione (Addams 1922, p. 172).

La Società delle nazioni, inoltre, non aveva contrastato il nazionalismo dogmatico ed intollerante nato dalla guerra. Cessate le ostilità, infatti, si diffuse il militarismo, si rafforzarono le teorie del conflitto e un "cieco patriottismo sostituì la cittadinanza intelligente" (Addams 1919, p. 213). La guerra aveva interrotto "il normale sviluppo del processo di civilizzazione" – scriverà nel 1935 – aveva acuito la sfiducia nelle relazioni internazionali, normalizzato la violenza, inasprito la repressione e il controllo statale, insinuato l'idea che tutti i problemi umani avrebbero potuto essere risolti attraverso la tecnologia (Addams 2003, pp. 367-372).

Nell'autunno 1923, durante un "viaggio intorno al mondo" (in India, Giappone Cina, Filippine) con l'amica Mary Rozet Smith, aveva incontrato riformatori e riformatrici, esponenti dei movimenti di liberazione nazionale e attiviste delle sezioni della WILPF. A Ginevra aveva preso parte ad un incontro con esponenti di vari movimenti che cercavano di alleviare le sofferenze delle vittime della guerra: "La

Croce Rossa, la YMCA, il Friends' Service Committee, il Near East Relief e molti altri”.

[Essi] espressero l'opinione [...] che solo un risveglio religioso avrebbe avuto la forza di eliminare gli effetti dell'animosità e della crudeltà. [...] Mi dichiarai d'accordo con le loro speranze, ma aggiunsi che, poiché la religione non si era mai risvegliata in un individuo senza la convinzione di un peccato, ero sicura che un mondo stremato dalla guerra non avrebbe avuto una tale benefica esperienza fino a che non fosse pronto a dichiarare che la guerra era stata un peccato (Addams 1930, p. 170).

Nelle sue parole, benché non facesse esplicito riferimento a Tolstoj, l'autore da cui trasse ispirazione per tutta la vita (Bianchi 2022), Jane Addams riprendeva uno dei temi centrali della riflessione che lo scrittore russo a partire dalla *Confessione* aveva costantemente riaffermato: la vergogna come preludio di una nuova visione della vita fondata sulla nonviolenza.

Nella parte finale del suo messaggio natalizio, Addams, parlando della situazione dei paesi orientali, fece un'allusione a Gandhi, al “grande maestro che più di ogni altro uomo vivente è fermamente impegnato nell'autentica avventura cristiana finora mai messa in pratica della ‘non-resistenza’”.

Jane Addams seguì sempre con attenzione gli avvenimenti indiani e gli esperimenti di Gandhi il cui messaggio era così vicino a quello di Tolstoj. Nel suo pensiero riconosceva lo stesso fondamento religioso della non resistenza, lo stesso valore sovversivo attribuito al lavoro del pane, la stessa convinzione che solo l'energia morale potesse correggere la distorsione degli affari umani (Addams 1931). Lo affermò nel 1931 nell'articolo *Tolstoj and Gandhi*, l'anno in cui le fu conferito il premio Nobel per la Pace.

Il messaggio, dal titolo: “*Whoso Liveth to Himself*”, in riferimento al versetto biblico: “For none of us liveth to himself, and no man dieth to himself” (Romani, 14:7), fu pubblicato in “The Survey” il 15 gennaio 1924, p. 373 ed è stato incluso nell'antologia curata da Marilyn Fischer (ed.), *Addams Essays and Speeches on Peace*, Thoemmes Press, Bristol 2003, pp. 263-265.

Bibliografia

Addams, Jane 1919, *Americanization*, “American Sociological Society”, XIV.

Addams, Jane 1922, *Peace and Bread in Time of War*, Macmillan, New York.

Addams, Jane 1930, *The Second Twenty Years at Hull House*, Macmillan, New York.

Addams, Jane 1931, *Tolstoj and Gandhi*, in Jean Bethke Elshtain, *The Jane Addams Reader*, Basic Books, New York 2002, pp. 436-441.

Fischer, Marilyn (ed.) 2003, *Addams Essays and Speeches on Peace*, Thoemmes Press, Bristol.

Bianchi, Bruna 2022, *Pane e pace. Jane Addams lettrice di Tolstoj*, “La Società degli Individui”, LXXIV, 2, pp. 46-61.

“Whoso Liveth to Himself” Un messaggio a chi crede nella pace e nella libertà



Jane Addams e Mary Rozet Smith, 1923¹

Il desiderio di Pace e di Buona volontà che perennemente si rinnova nell’animo degli esseri umani il giorno di Natale, in questo anno di nostro Signore 1923 è adombrato da una afflizione e da uno strano senso di futilità.

Sappiamo che il mondo non è pacificato e che non c’è sufficiente buona volontà attiva per la guarigione delle nazioni. Consapevoli di aver fallito nel raggiungimento di una nuova comprensione umana, di un senso di fraternità abbastanza caldo da sciogliere le animosità nazionali, siamo piene di vergogna nel mezzo della gioia del Natale.

Nella speranza che questo disagio non sia che l’inizio del rimorso, di quelle emozioni che provengono dall’autoumiliazione e che inevitabilmente precedono un grande risveglio spirituale, il messaggio natalizio che segue ricorda le parole di Colui la cui nascita noi oggi celebriamo.

Le nazioni divise d’Europa, assillate dal timore che gli antichi nemici possano cercare la vendetta, che improvvisi mutamenti sociali possano distruggere i governi costituiti, sono costantemente assillate dalla paura della disoccupazione, della rivoluzione, della bancarotta, della fame.

Capi di Stato sconcertati e spaventati sono impotenti in mezzo a un tessuto sociale distrutto e non vedono via d’uscita. È come se Egli non avesse mai proferito

¹https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/16/Jane_Addams_%26_Mary_Rozet_Smith%2C_1923.jpg. Immagine scattata probabilmente nel corso del suo viaggio “intorno al mondo”.

le parole “Solo l’amore può scacciare la paura”, o come se non avesse mai dato ai suoi seguaci il precetto fondamentale, “siate giusti-e e non abbiate paura”.

Mentre questi capi di Stato celebrano il Natale, possano convincersi che solo l’amore e il desiderio di giustizia sono in grado di eliminare la diffidenza e il desiderio di vendetta, di ristabilire la fiducia e la buona volontà indispensabile per la comunità delle nazioni, di ripristinare la sicurezza economica e la stabilità morale ai popoli che recentemente sono stati esortati ad assumere abitudini di odio e di sospetto e alla fine di ristabilire la Pace in un continente turbato da lunghe e continue guerre.

Gli Stati Uniti d’America, imprigionati nella tradizionale sfiducia e avversione per “le intrusioni straniere”, abbandonano le solenni convenzioni fatte in loro nome, impongono restrizioni all’immigrazione, aumentano i dazi e rifiutano di considerare i loro prestiti di guerra come parte della responsabilità internazionale. Benché producano più di quanto abbiano bisogno, e aumentino il loro commercio marittimo, hanno fallito nel connettere l’eccesso di produzione americana di grano con la mancanza di pane in Europa, ovvero non hanno ancora trovato il modo di ripristinare il potere d’acquisto dell’Europa affinché moltitudini di uomini disoccupati e scoraggiati possano trovare lavoro e milioni di donne e bambini affamati possano essere nutriti.

Nel momento in cui si celebra il Natale nel prospero continente americano possano i suoi governanti ricordare ciò che una volta Egli disse: “Prestate senza sperarne nulla e il vostro premio sarà grande”². Possa il periodo natalizio “pugnalare da sveglia”³ questa nazione, abitata da europei e dai loro figli, che ha adottato una politica di isolamento, affinché possa un giorno ricordare con amaro rimpianto la condanna verso “chiunque vive per sé stesso”⁴.

Quelle nazioni orientali che recentemente sono entrate a far parte delle relazioni mondiali, e che pertanto non hanno potuto evitare di partecipare alla guerra, hanno sfortunatamente acquisito una nuova consapevolezza del ruolo che la preparazione militare può svolgere nel raggiungimento delle ambizioni nazionali.

Possano la Cina e il Giappone con la loro antica ammirazione per gli elevati principi etici e la loro venerazione per gli insegnamenti dei saggi e dei santi, trarre vantaggio dall’ammonizione rivolta a colui che trasse la spada in pronta difesa da una minaccia militare: “Rimetti la spada nel fodero perché tutti quelli che mettono mano alla spada di spada periranno”⁵.

Possano rendersi conto che una nazione sta già morendo di spada nel momento in cui l’autorità militare domina la vita civile, quando i discorsi sulla interferenza

² Luca, 6:35.

³ “Stab broad awake”, da un verso della poesia di Robert Louis Stevenson, *Celestial Surgeon*: “Lord, thy most pointed pleasure take /And stab my spirit broad awake”, trad it. in *Chirurgo celeste e altre poesie*, a cura di Roberto Deidier, Via del Vento, Pistoia 2002, p. 7.

⁴ Romani, 14:8. Nessuno di noi, infatti, vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso, http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Cerca=Cerca&Versione_CEI2008=3&Versione_CEI74=1&Versione_TILC=2&VersettoOn=1&Citazione=Rm%2014,7-12.

⁵ Matteo, 26:52.

straniera si sostituisce al dibattito sulle riforme interne, quando la paura per un nemico bellicoso è deliberatamente usata per differire il giorno del disarmo.

In Africa, in India, nelle Filippine uomini buoni che stanno tentando di instaurare modelli accettati di governo tra le popolazioni straniere sono sconcertati e allarmati dalla marea montante delle aspirazioni all'auto-determinazione, dalla affermazione della volontà popolare fuori del loro controllo. Possano questi uomini, onestamente convinti che il tempo di rinunciare alla loro amministrazione non sia ancora venuto, ricordare la Sua severità verso il presuntuoso e, almeno nel giorno di Natale, ricordino il Suo solenne ammonimento: "Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccoli"⁶.

E possano i milioni "pronti per la cittadinanza" rinnovare la loro determinazione a continuare la politica di un grande maestro che più di ogni altro uomo vivente è fermamente impegnato nell'autentica avventura cristiana finora mai messa in pratica della "non-resistenza". Possa almeno una nazione dei popoli orientali realizzare quella dottrina essenziale predicata da Colui che è nato in terra orientale.

⁶ Matteo, 18:10.